

Sfogliando i Musei a cura di A. Martini

Palazzo Citterio: intanto leggiamone la storia

Come si riesca a trasformare 40 faldoni d'archivio delle soprintendenze milanesi e una massa di altri polverosi documenti, dal 1972 a oggi, in un libro avvincente pare un mistero. Ci è riuscita **Caterina Bon Valsassina**, direttore regionale lombardo del Mibact e artefice del **rilancio del progetto infinito di Palazzo Citterio a Milano**, grazie all'avvio (42 anni dopo l'acquisto da parte dello Stato) del cantiere di restauro (cfr. n. 345, set. '14, p. 18). Per mantenere la rotta nello scrivere il libro l'autrice si è servita della linea dettata da **Michael Baxandall** (1933-2002), che nell'esame degli «oggetti storici» (qui **Palazzo Citterio**), intesi come «soluzioni a problemi in determinati frangenti», suggeriva di «ricostruire una relazione tra oggetto, problema, circostanze». Avendo sempre presente tale bussola (perché si acquistò il palazzo? Chi orientò le scelte progettuali? Quali gli architetti coinvolti? e così via) l'autrice ha ricostruito non solo la vicenda del palazzo ma anche lo sfondo su cui si è dipanata, ormai sbiadito dal tempo, trasformando la storia dei **mille rinvii, inciampi, polemiche** e delle tragedie (la morte prematura dei soprintendenti **Franco Russoli** e **Bruno Contardi**) che l'hanno funestata in un affresco della storia non solo milanese degli ultimi quarant'anni, raccontata attraverso i ritratti dei suoi protagonisti: ministri e soprintendenti ma anche gli esponenti della migliore (in senso etico) società milanese di allora, che promossero quel progetto, dai **collezionisti Jesi, Jucker, Mattioli e Lamberto Vitali** alla combattiva presidente degli Amici di Brera, **Rina Brion**, e molti altri ancora. Si è arrestata, con fair play, alle soglie del suo mandato. Perché questa è ancora cronaca; il resto, grazie anche a questo documentatissimo

volumetto, è ormai storia. □ **Ada Masoero**



Il caso Palazzo Citterio, di Caterina Bon Valsassina, 96 pp., Skira, Milano 2014, € 14,50

Come ascoltare i voti di TripAdvisor

«Il viaggio, la visione di un'opera d'arte o di un sito storico o archeologico, non sono più, o non sono solamente atti di fruizione culturale, ma "esperienze" (...), "eventi" particolari. Esperienze peraltro vissute in prospettiva di una condivisione immediata e potenzialmente globale». **Nicolette Mandarano** ha esaminato, in termini statistici e qualitativi, le **valutazioni relative a musei italiani** pubblicate sul maggiore portale di recensioni di viaggio online, **TripAdvisor**. Forniti da utenti delle più svariate provenienze culturali, la vivacità e la presa diretta di tali giudizi hanno evidenziato come, attraverso la valutazione e l'ascolto delle **opinioni degli utenti della rete**, i responsabili museali possano affinare meglio l'impatto della propria istituzione sui visitatori reali e virtuali, dalla comunicazione alla didattica ai servizi propriamente detti. L'ideale del museo come contenitore di opere d'arte si potrebbe ampliare nell'ascolto attento delle esigenze espresse dai suoi fruitori, per «migliorare l'offerta, mantenendo il museo come centro attivo di produzione, diffusione e condivisione culturale». Un'idea che in molti musei specie italiani sembra ancora, stranamente, piuttosto un'utopia. □ **Alessia Muroli**



Il marketing culturale nell'era del web 2.0. Come la comunità virtuale valuta i musei, di Nicolette Mandarano, pp. 64, Guaraldi, Rimini 2014, € 9,90

La Smithsonian cerca 1,5 miliardi di dollari

Washington. La Smithsonian Institution di Washington ha avviato una campagna di raccolta fondi da 1,5 miliardi di dollari (oltre 1,2 miliardi di euro). L'iniziativa, senza precedenti, mira a sovvenzionare una serie di attività, tra cui la **digitalizzazione delle collezioni** che fanno capo all'istituto (19 musei con sede negli Usa, circa 140 milioni di opere) e la **ristrutturazione del National Museum of American History**, sempre nella capitale. Negli ultimi tre anni la rete di musei, zoo e centri di ricerca della Smithsonian ha già raccolto 1 miliardo di dollari (circa 800 milioni di euro).



A Minneapolis mi prenderei De Kooning

Cento per cinquecento. Cento sono i fogli scelti a rappresentare la collezione della «City of Lakes», com'è anche conosciuta Minneapolis, capoluogo della contea di Hennepin. Cinquecento (e passa) sono gli anni che coprono, da una pagina miniata di metà Quattrocento, un «Salvator Mundi» insidiato da una coppia di draghi alati, a un'intricata cascata di dreadlocks dell'afro-indo-americana Mequitta Ahuja su carta bianca. È la prima «uscita pubblica» della **raccolta grafica dell'Institute of Art** e l'accento è sulla sua varietà, **acquisizioni antiche e recenti e molti lasciti** che riflettono i diversi gusti dei donatori. Il catalogo vero e proprio (pubblicato in occasione della mostra «Marks of Genius: 100 Extraordinary Drawings from the Minneapolis Institute of Arts», Minneapolis, 13 luglio-21 settembre 2014), riccamente illustrato, è preceduto da un **ottimo manuale d'istruzioni** ove si spiegano tecniche e terminologie, così da condurre per mano anche i lettori meno esperti. I fogli antichi sono meno della metà e, tra quelli, gli italiani non brillano. Introdottomi nottetempo nel museo, lascerei il presunto Guido Reni (copia in realtà da un'incisione tratta da Parmigianino) indisturbato nel suo cassetto e usirei con sottobraccio il foglio di giornale imbrattato di colori vivaci e materici da un anziano De Kooning, allontanandomi zitto zitto lungo il corso del Mississippi, senza alcun rimpianto. Anche se forse, da vecchio sentimentale, avrei potuto scegliere quel «Vaso di fiori» di Vuillard; troppo tardi. □ **Marco Riccòmini**



Master Drawings from the Minneapolis Institute of Arts, a cura di Rachel McGarry con Tom Rasseur, 300 pp., 256 ill. col. e 15 b/n, Minneapolis Institute of Arts, Minneapolis 2014, \$ 59.99

Un museo deve prima di tutto acquistare



Parigi. «Il primo obiettivo di un museo è sempre quello di acquisire nuove opere d'arte»: con queste parole Guy Cogeval, presidente del **Musée d'Orsay**, ha presentato la mostra «**Sette anni di riflessione**» (fino al 22 febbraio), in cui sono esposte **oltre 180 delle circa 4mila opere acquisite dal 2008 a oggi**, gli anni della presidenza di Cogeval. La mostra è organizzata per tipologie di acquisizione: **donazioni, cessioni per benefici fiscali, lasciti, acquisti**. Non potendo beneficiare di sovvenzioni statali, questi ultimi sono stati possibili soprattutto grazie a una percentuale (16%) sul prezzo d'ingresso al D'Orsay e al Musée de l'Orangerie (amministrativamente fanno entrambi parte, insieme al Musée Hébert, del medesimo complesso museale pubblico), una cifra che si aggira sui 3 milioni di euro all'anno. Tra i lavori esposti ci sono opere di **Maurice Denis** («Ritratto di Yvonne Lerolle in tre aspetti», 1897), **Pierre Bonnard**, **James Tissot** («La cerchia della rue Royale», 1868), **Edward Burne-Jones** (il grande arazzo «L'Adorazione dei Magi», 1904; nella foto in alto). □ **G.H.**